

# Albert Berzeviczy (1853–1936): un protagonista di primo piano nei rapporti tra Italia ed Ungheria.

ANDRÁS MIHÁLY MAROSF I

**A**lbert Berzeviczy può essere considerato l'antesignano della ripresa dei contatti culturali italo-ungheresi dopo la prima guerra mondiale. La base del suo concetto di continuità storico-politica è la seguente: la magiarità aveva tratto dalla cultura di Roma le fonti di sviluppo della sua individualità, e perciò doveva tornare a collegarsi alla cultura di Roma, per compiere la missione che le era stata affidata nel bacino danubiano.

si è diplomato in Lingua e Letteratura italiana nel 1999 presso la Scuola Superiore di Pedagogia Dániel Berzsenyi di Szombathely, con una tesi sui rapporti culturali tra Italia ed Ungheria nel secolo XX.

Nacque nel 1853, da un'antica famiglia nobile dell'Alta Ungheria (Felvidék, parte dell'Ungheria storica oggi compresa nella Repubblica di Slovacchia): erano passati soltanto alcuni anni dalla sanguinosa repressione della guerra d'indipendenza (1848-49) e l'Ungheria era ancora sottoposta all'impero centrale di Vienna. Berzeviczy trascorse la sua prima giovinezza in un'atmosfera soffocante: solo dopo la conciliazione, avvenuta nel 1867, tra l'Austria e l'Ungheria si poté respirare più liberamente. In seguito, in un'epoca in cui il clima politico solo in apparenza fu tranquillo e spensierato, ma in realtà pieno di contraddizioni, Berzeviczy occupò già giovanissimo cariche importanti nell'alta amministrazione e nell'insegnamento superiore. A ventiquattro anni ottenne incarichi di carattere amministrativo nella vita pubblica; la Scuola Protestante di diritto di Eperjes (Prešov, passata dall'Ungheria alla Cecoslovacchia dopo i trattati di pace di Versailles-Trianon) gli offrì la cattedra di storia del diritto. Seguace della corrente liberale nazionalista, entrò presto nella vita politica e percorse anche qui una brillante carriera: non aveva ancora compiuto trent'anni quando nel 1881 assunse il mandato parlamentare. Grazie alla sua competenza nel risolvere e gestire i problemi di politica internazionale, gli venne affidata la presidenza della Commissione per la politica estera della Camera Alta.

Le sue esposizioni chiare e le sue sintesi efficaci furono sempre seguite con grande interesse. Più tardi, nel Gabinetto del conte István Tisza, venne nominato Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione, e diventò poi Presidente della Camera. In quest'ultima sua funzione guidò nel 1911, in occasione del Cinquantenario della Terza Italia, una numerosa delegazione di deputati ungheresi. A Roma pronunciò un discorso pieno di ammirazione per l'Italia, che fu un vero atto di fede e con il quale, forse per gli accenti troppo «risorgimentali» si inimicò l'erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando. Poco dopo dovette dimettersi dalla Presidenza della Camera.

L'intensità della vita politica non rallentò il lavoro scientifico e di ricerca storica e artistica e non gli fece mai dimenticare la sua passione di studioso, passione che lo portò a frequenti viaggi in molti paesi, ma specialmente in Italia. Studiò nelle biblioteche e consultò i ricchi archivi di Napoli, di Milano, di Modena e di Venezia.

Frutto di questi profondi studi è tutta una serie di articoli e volumi. Uno dei primi è intitolato *Italia* e risale al 1898, una rassegna storico-artistica delle varie regioni ita-

# CORVINIA

RIVISTA DI SCIENZE LETTERE  
ED ARTI DELLA  
SOCIETÀ UNGHERESE-ITALIANA

**MATTIA CORVINO**

DIRETTA DAL PRESIDENTE  
**ALBERTO BERZEVICZY**  
E DAI SEGRETARI  
TIBERIO GEREVICH E IVIGI ZAMBRA

1921



BYDAPEST,  
EDIZIONE DELLA „MATTIA CORVINO”  
TIPOGRAFIA FRANKLIN.





liane. Un secondo volume, *La pittura, la scultura e l'arte industriale del Cinquecento*, ci dà un'immagine ampia su questo periodo molto importante per la storia dell'arte europea. Ma la sua opera più notevole nel campo degli studi italiani è la *Beatrice d'Aragona* che descrive la vita della moglie di Mattia Corvino in base a documenti d'archivio. Gaetano Caracciolo, Principe di Castagneto, definì quest'opera «uno degli anelli di congiunzione della coltura dell'Italia e dell'Ungheria, foggiato con vera eleganza di forma e alti intendimenti d'arte». Lo studio ottenne il gran premio dell'Accademia Ungherese delle Scienze, la quale elesse poi Berzeviczy suo presidente (rimase in carica per più di sei lustri, e non lasciò la presidenza che poche settimane prima della morte, quando sentiva come rapidamente venissero a mancargli le forze).

Dopo la guerra - certamente non voluta da lui, che era intimo amico e convinto seguace del conte Tisza - si rese conto tra i primi che con un orientamento italiano sarebbe stato possibile mirare alla salvezza dell'Ungheria, terribilmente mutilata dal Trattato di Versailles-Trianon. La constatazione si basava non soltanto su reali considerazioni politiche ed economiche, ma anche su tradizioni secolari di rapporti fra i due



In ginocchio, giu-  
rate. E partitevene  
con un cuore più ma-  
schio, non nella speranza  
ma nella certezza.  
Addio.

Il Vittoriale: 22 ottobre 1929.

Gabriele d'Annunzio

Messaggio di d'Annunzio alla Società «Mattia Corvino»

popoli: egli dedicò gli ultimi quindici anni della sua lunga ed attiva vita a questo ideale, con uno zelo veramente eccezionale ed ammirevole, specialmente se prendiamo in considerazione la sua età avanzata. A tale scopo fondò nel 1920 la Società Mattia Corvino, che poi diventò uno dei più validi fattori della collaborazione spirituale italo-ungherese.

Berzeviczy non tralasciò mai un'occasione, sia nel Senato del Regno che in congressi e convegni internazionali, di affermare sempre la sua ammirazione per l'Italia, di esaltare l'amicizia italo-ungherese. Nel 1927, dopo che il Rettore dell'Università «La Sapienza», prof. Del Vecchio ed il presidente dell'Istituto per l'Europa Orientale, Giannini, rilevarono la feconda attività di studioso e di statista che Berzeviczy aveva



« Su, in piedi, o  
Magiari! » 3

Questa è oggi la parola eterna della Vostra Terra. Voi non potete aver quiete, non potete dormire, non potete indugiarvi, finché non abbiate rivendicata tutta quanta la Vostra Terra. Soltanto allora, forse, ritroverete le ossa di Sándor scomparso nella battaglia

dedicato alla causa della collaborazione intellettuale e politica italo-ungherese, egli definì così lo scopo della sua attività, la sua relazione con l'Italia e l'affetto per questa: «Non nego che colle mie conferenze (...) io voglio servire in prima linea la causa della mia sfortunata patria. Ma la forza motrice che mi attrae sempre nuovamente in Italia, è senza dubbio il mio fanatico amore per l'Italia. Or questo amore non merita riconoscenza, è - io potrei dire - egoistico. Felici coloro che conoscono l'Italia e perché la conoscono, la comprendono, e perché la comprendono l'amano! Infelici invece coloro che sono privi di questa conoscenza e di questo amore. Perché l'uno significa una immensa ricchezza dell'anima, che non può essere paragonata a null'altra; mentre l'altra significa una deplorabile povertà dell'anima, che non può essere né sostituita, né indennizzata da null'altro.»

Il primo aprile del 1920 l'Alto Commissario d'Italia, Vittorio Cerruti si recò da Albert Berzeviczy e lo invitò a prendere l'iniziativa per la costituzione di una società che avesse lo scopo di curare e di sviluppare le relazioni culturali tra l'Italia e l'Ungheria, e di cooperare nel campo intellettuale aiutando il riavvicinamento dei due popoli. Berzeviczy, dopo aver ottenuto con intense trattative tutte le approvazioni delle autorità competenti, il 22 aprile si recò da Cerruti per accordarsi sul modo di procedere. Venne preparata così una conferenza per il 2 maggio. A questa conferenza intervennero, oltre Cerruti, da parte della Legazione Italiana il generale Mombelli, il maggiore Principe Pignatelli, il console Pittalis e il colonnello Jacomoni. Da parte degli ungheresi, oltre il presidente Albert Berzeviczy erano presenti e presero parte alle deliberazioni il conte Albert Apponyi, il conte József Somssich, il conte e la contessa Hoyos, Gyula Pekár, il barone József Sztérényi, Antal Éber, Rudolf Havas, Tibor Gerevich, József Vészi, il conte Olivér Woracziczky, János Bogy, Antal Radó, Luigi Zambra, József Kaposy, Sándor Kőrösi, Amadé Rudan, Aladár Fest, Béla Procopius ed altri. Durante la conferenza fu approvato lo statuto che costituiva la base dell'attività dell'associazione: la Società Mattia Corvino, in base allo statuto, si costituì il 20 giugno, la prima serie di sedute pubbliche e conferenze iniziò il 28 dicembre 1920.

Il nome ufficiale della società era *Korvin Mátyás magyar-olasz tudományos, irodalmi, művészeti és társadalmi egyesület*, Società ungherese-italiana *Mattia Corvino* di scienze, lettere, arti e relazioni sociali. La sede della Società era a Budapest, ma potevano costituirsi sezioni in provincia ed in Italia. Nel 1924 si svolsero trattative per la formazione della sezione romana, mentre nella primavera del 1927, per iniziativa del Prof. Jenő Koltay-Kastner, si costituì a Pécs una sezione autonoma. Le lingue ufficiali della Società erano l'ungherese e l'italiano. Sullo stemma della Società si può vedere il corvo di Mattia Corvino con intorno la scritta *Korvin Mátyás Egyesület = Società Mattia Corvino* e l'anno della fondazione, 1920.

La Società si prefisse come scopo la cura e lo sviluppo delle relazioni scientifiche, letterarie, artistiche e sociali tra l'Ungheria e l'Italia: voleva diffondere in Ungheria la conoscenza della lingua, della letteratura e dell'arte italiana, ed allo stesso modo far conoscere in Italia le condizioni dell'Ungheria, nonché la lingua ungherese. Si decise di stabilire cooperazioni sociali soprattutto nel campo della beneficenza. Per raggiungere i suoi scopi la Società organizzava conferenze scientifiche e letterarie, esposizioni artistiche, convegni sociali, rappresentazioni teatrali e concerti in Ungheria ed in Italia, corsi di lingua italiana ed ungherese, scambi di docenti tra università; offriva borse di studio e viaggi per l'Italia, pubblicava un periodico italiano, la *Corvina*, ed opere scientifiche e





letterarie, provava a stabilire rapporti tra le analoghe società d'Ungheria e d'Italia. I fondi della Società provenivano da fondazioni, dai proventi delle conferenze, delle rappresentazioni, dei concerti, dai sussidi governativi e da altre donazioni. La Società doveva rendere conto della sua attività in una relazione annuale redatta in lingua ungherese ed italiana.

Tra i soci della *Mattia Corvino* era presente il fior fiore dell'aristocrazia italiana e ungherese, che nello stesso tempo rivestiva incarichi nell'alta amministrazione pubblica. Tali furono: il Conte Lajos Ambróczy, Ministro plenipotenziario; il Conte Albert

Apponyi, Consigliere particolare di Stato, deputato; il Conte Kunó Klebelsberg, Consigliere particolare di Stato, Sottosegretario di stato, dal 1922 Ministro della Cultura e della Pubblica Istruzione; Gaetano Caracciolo principe di Castagneto, Ministro d'Italia; il Conte Enrico San Martino di Valperga, Senatore del Regno d'Italia. Non mancavano neanche dignità ecclesiastiche, come per esempio il Padre provinciale Giuseppe Casari O.S., il vescovo Vilmos Fraknói e il Cardinale principe-primate dell'Ungheria, Mons. János Csernoch. Tra i soci troviamo scrittori, scultori, pittori, pubblicisti, avvocati, giudici, industriali, direttori di banche, molti professori e direttori di licei e di università. Si deve menzionare che nel 1925 il Comitato propose l'elezione di due presidenti onorari, uno ungherese ed uno italiano: così il 15 dicembre 1925, con voto unanime dell'Assemblea vennero eletti il Cardinale János Csernoch e Benito Mussolini come nuovi presidenti onorari.

La Società svolse un'attività molto feconda nel campo culturale italo-ungherese e contribuì notevolmente al riavvicinamento dei due popoli divisi dalla guerra appena conclusasi. L'organizzazione di conferenze, riunioni, commemorazioni, esposizioni e serate musicali, sia in Ungheria che in Italia, costituiva gran parte della sua attività. Oltre a questo pubblicava la «sua» rivista, la *Corvina*, e moltissimi libri e saggi che avevano per argomento i rapporti italo-ungheresi.

L'attività pubblica della Società Mattia Corvino cominciò con la seduta del 28 dicembre 1920. Il programma della prima riunione comprendeva un discorso inaugurale, in cui il presidente Berzeviczy fece una sintesi delle relazioni storiche italo-ungheresi ed una conferenza del segretario Gerevich con proiezioni, intitolata *Il Maestro italiano della croce apostolica d'Ungheria* (Francesco Francia).

Per celebrare il sesto centenario della morte di Dante Alighieri la Società Mattia Corvino decise di organizzare una serie di feste. Le *Feste dantesche* iniziarono a maggio e si svolsero durante tutto il 1921. Il programma del Centenario dantesco venne elaborato dal dantista ungherese József Kaposy. Tra il primo maggio e il cinque giugno si organizzarono quattro mattinate dantesche. Il 6 novembre venne inaugurata nella Sala d'onore del Museo Nazionale Ungherese la Mostra dantesca della *Mattia Corvino*. Accanto al numeroso e distinto pubblico erano presenti il Nunzio Apostolico Mons. Lorenzo Schioppa e Gaetano Caracciolo principe di Castagneto, Ministro d'Italia. La mostra rimase aperta fino a Natale, e venne visitata da più di diecimila persone. Il 12 dicembre si svolse, nel Salone dell'Accademia di Musica, la *Festa musicale dantesca della «Mattia Corvino»*. Venne eseguita per la prima volta la sinfonia «Vita Nuova» che Jenő Hubay aveva composto proprio su invito della *Mattia Corvino*. Prima dell'esecuzione della sinfonia, la signora Erzsébet Paulay del Teatro Nazionale recitò in ungherese ed in italiano, nella traduzione del Prof. László Kőszegi, l'ode «Dante» di János Arany. La *Mattia Corvino* pubblicò una nuova traduzione della «Vita Nuova» e in un fascicolo a parte della Biblioteca della *Mattia Corvino* la Bibliografia dantesca ungherese, compilata da József Kaposy. La società decise l'emissione di una medaglia commemorativa del centenario dantesco ungherese. La medaglia è opera degli scultori József Damkó e Lajos Berán; il diritto rappresenta l'incontro di Dante con Carlo Martello, re titolare d'Ungheria nel Canto VIII del Paradiso e porta la scritta «*Oh beata Ungheria se non si lascia più malmenare...*»; il rovescio rappresenta l'Ungheria che depone il ramo d'ulivo sull'ara del culto dantesco, e porta l'iscrizione «*A gyászoló magyarság Dante emlékének – 1921*» (*I magiari tutti, in cordoglio a memoria di Dante – 1921*).

Si deve ricordare che il Ministro della Pubblica Istruzione, in un'ordinanza, invitò tutte le scuole medie dell'Ungheria a commemorare nel settembre del 1921 il sesto centenario della morte del Sommo Poeta italiano.

Il 28 novembre 1922 la società ospitò gli escursionisti del «Circolo di studi economici» di Trieste giunti a Budapest per studiare sul posto le condizioni sociali ed economiche dell'Ungheria. La gita fu organizzata su iniziativa del barone Lodovico Villani, allora Console generale d'Ungheria a Trieste.

Il 14 gennaio e il 25 febbraio 1923 la Società Mattia Corvino organizzò due commemorazioni per il centenario della nascita di Sándor Petöfi. Ma la *Mattia Corvino* non credette di aver assolto il suo compito con le commemorazioni in Ungheria e si fece promotrice di alcune commemorazioni petöfiane in Italia. L'organizzazione degli eventi in loco venne svolta a Trieste dalla Società Minerva, a Roma dall'Istituto per l'Europa Orientale.

Cogliendo l'occasione della venuta a Budapest del grande musicista italiano Pietro Mascagni, il 28 dicembre 1924 la *Mattia Corvino* organizzò una festa musicale nel Salone dell'Accademia di Musica in onore del Maestro. Il signor József Gábor, della Reale Opera di Budapest, presentò uno studio sulla *Cavalleria rusticana*, scritto dal critico Aurél Kern, direttore del Conservatorio Nazionale di Musica. Seguirono poi arie scelte dalle varie opere di Mascagni.

Il 6 giugno 1925 la società si radunò per festeggiare il XXV anniversario del regno di Vittorio Emanuele III. Parlarono Berzeviczy e il Ministro d'Italia, conte Durini di Monza. Il presidente rivolse poi parole di saluto al conte Kunó Klebelsberg che in quei giorni era stato insignito del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, al barone Lodovico Villani console generale d'Ungheria a Milano, ed allo scrittore italiano, Alessandro de Stefani. Il de Stefani presentò poi un atto del suo *Calzolaio di Messina*, ed un atto del dramma *Bisanzio* di Ferenc Herczeg, da lui tradotto in italiano col barone Villani.

Il centenario della nascita di István Türr venne commemorato il 15 maggio 1925 a Milano nel Circolo Filologico, dove parlò anche il presidente Berzeviczy. Il giorno dopo *Il Corriere della Sera* scrisse: «Uditorio imponente – la folla delle grandi occasioni – ieri sera, nel salone del Circolo Filologico, ad ascoltare Alberto Berzeviczy che veniva a parlarci di Stefano Türr. L'illustre uomo politico e scienziato ungherese poté dunque subito esprimere la sua soddisfazione constatando come valga ancora qui il fascino dei ricordi che egli veniva a rievocare. Con parola lenta, con chiara espressione italiana, con sobrietà di frase schiva di retoriche, con austera e precisa fedeltà di storico, l'oratore passò in ordinata rassegna la vita avventurosa di Stefano Türr (...). Assistevano alla conferenza oltre la signora Berzeviczy, la signora Stefania Türr, il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata, in rappresentanza del ministro della Guerra; il ten. gen. Danioni, comandante la Divisione di Milano; il gr. uff. Raimondi, procuratore generale della Corte d'Appello, numerose altre autorità cittadine e i consoli di varie nazioni».

Nel maggio del 1927 il presidente, invitato dall'Istituto per l'Europa Orientale, tenne una conferenza nell'Aula magna dell'università «La Sapienza»: *Sulla verità circa la storia dell'Ungheria*. Da Roma Berzeviczy si recò a Torino per consegnare ai magistrati di quella città il regalo della Società Mattia Corvino, un'artistica vetrata policroma. Il capoluogo del Piemonte ricevè questo dono per aver ospitato, nei lunghi anni del suo esilio, Lajos Kossuth e ne custodì poi, fino al ritorno in patria, la «salma venerata».



Il 10 marzo 1934 Felice Felicioni, presidente della Società Nazionale «Dante Alighieri» inaugurò solennemente la Sede del Comitato di Budapest della «Dante Alighieri» di cui venne eletto presidente il Prof. Paolo Calabrò. Felicioni consegnò ad Albert Berzeviczy, presidente onorario del Comitato di Budapest, il Diploma d'onore e la Medaglia d'oro della «Dante Alighieri».

Le organizzazioni atte a diffondere la cultura italiana in Ungheria si erano dunque rafforzate, avevano di anno in anno presentato, al pubblico di Italia ed Ungheria, manifestazioni culturali, celebrazioni tematiche, eventi artistici, che volevano sicuramente dimostrare un'attività non solo di presenza e luogotenenza nel territorio, ma soprattutto di coinvolgimento degli intellettuali (soprattutto ungheresi) in un'opera di collaborazione culturale che comunque avrebbe lasciato un segno duraturo nella storia stessa dell'Ungheria.

Oggi, mentre la Società Corvina non esiste più, vive però il ricordo del suo organo ufficiale, la *Corvina*, anche nella rivista di italianistica dell'Istituto Italiano di Cultura a Budapest, che in omaggio al prestigioso periodico del passato viene pubblicata con il titolo di *Nuova Corvina*.

La prima pagina del primo numero della pubblicazione ci ricorda che la *Corvina* è una rivista di scienze, lettere ed arti della società italo-ungherese *Mattia Corvino*: «Incontrò subito simpatie ed incoraggiamenti in Italia, ed è letta ed apprezzata anche oggi nei circoli scientifici dell'Italia fascista», disse il presidente Berzeviczy in una seduta del 1935. Il primo fascicolo venne pubblicato con il sostegno del Ministero Ungherese per gli Affari Esteri, del Ministero Ungherese della Pubblica Istruzione, del conte Fülöp Hoyos-Wenckheim e del signor Camillo Castiglioni, Direttore generale della Banca Ungaro-Italiana.

La vita della rivista può essere divisa in tre periodi. Il primo, dalla fondazione fino al 1936, un anno molto triste per la *Corvina* e naturalmente anche per la *Mattia Corvino* perché con la morte di Albert Berzeviczy la società perse il suo capo spirituale. I problemi però non si presentarono con la morte del presidente, poiché ne esistevano già molto prima. La crisi economica mondiale aveva causato anche per l'Ungheria danni che non si potevano risanare da un anno all'altro. Per gli scarsi mezzi finanziari si fu costretti a ridurre la rivista ad una specie di bollettino annuale, che anzi dal 1931 uscì con scadenza biennale. Pensando che la ratifica della Convenzione culturale avrebbe dato un nuovo slancio alla cooperazione intellettuale tra l'Italia e l'Ungheria, Berzeviczy si rivolse al Ministro della Pubblica Istruzione Bálint Hóman, per chiedere appoggio alla rivista: argomentò la sua richiesta con il fatto che, mentre esistevano a Budapest tre periodici francesi, oltre alla *Corvina* non ce n'era nessun altro di lingua italiana, cosa che non corrispondeva all'intensità dei rapporti culturali italo-ungheresi. Il presidente sperava che la rivista sarebbe ritornata ad uscire con scadenza semestrale, come era da principio.

Gli anni 1936 e 1937 costituiscono il secondo periodo, il «periodo di transizione». In questi anni la rivista cercò di formare la sua nuova immagine. L'annata 1937 è dedicata alla visita del Re Vittorio Emanuele III, per la commemorazione di Eugenio di Savoia, liberatore dell'Ungheria. Questo volume non contiene nient'altro, solo gli articoli sul principe Savoia.

Il terzo periodo incomincia nel 1938 e dura fino alla cessazione dell'attività della rivista, l'anno 1944. Il volume del 1938 esce come primo numero della «Nuova Serie; Anno I». All'inizio del fascicolo vengono pubblicati i saluti e gli auguri dei ministri per

gli Affari Esteri dei due paesi, il conte Galeazzo Ciano e Kálmán Kánya, e il Sottosegretario di stato al Ministero per la Stampa e per la Propaganda, Dino Alfieri, presidente dell'Associazione milanese degli «Amici dell'Ungheria». Tutti posero l'accento sul nobile compito, il riavvicinamento dei due popoli e l'approfondimento delle relazioni culturali che la rivista *Corvina* si era assunto.

Ogni numero è composto da varie sezioni. I primi volumi comprendono, oltre gli articoli, una bibliografia seguita da rassegne che ci informano sugli eventi riguardanti i rapporti culturali tra le due nazioni. Un'altra parte è costituita dal Bollettino della Società Mattia Corvino, che descrive l'attività della società, i temi delle sedute ed in alcuni volumi troviamo persino la copia dei verbali delle Assemblee Generali. I fascicoli appartenenti alla nuova serie (1938), sebbene non comprendano il Bollettino della Società Mattia Corvino, si soffermano su vari argomenti. Così troviamo una parte composta da un notiziario, da una rassegna economica, da notizie che riguardano il teatro, la musica e le esposizioni.

C'è poi la sezione delle «Recensioni», che viene seguita dalla «Bibliografia italo-ungherese». È di seguito inserito il «Bollettino dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria» che comprende la cronaca delle attività dell'Istituto, il «Notiziario delle manifestazioni culturali italiane in Ungheria» ed infine il riassunto delle conferenze tenute nell'Istituto.

Gli articoli, per la maggior parte, si basavano sui testi delle conferenze, durante le quali oltre ai soci, tennero relazioni illustri scienziati, artisti e politici italiani, invitati dalla società. Le prime annate della *Corvina* sono dominate da scritti di carattere storico e letterario: si può dire che tutti i punti comuni della storia dell'Italia e dell'Ungheria siano stati illustrati ed elaborati dalla rivista. Se procediamo in ordine cronologico, ricordiamo gli studi sulle incursioni degli ungheresi in: Italia nel secolo X, che vogliono dimostrare come non si trattasse di scorrerie di un popolo nomade avido di bottino, ma di campagne promosse ed invocate dai principi italiani alleati. Altri scritti offrono importanti contributi allo studio delle relazioni italo-ungheresi sotto Santo Stefano, nel periodo degli Angioini e di Sigismondo di Lussemburgo, sotto Mattia Corvino e durante il Risorgimento. Ci sono articoli che hanno per tema la storia dell'Impero Romano, mentre altri ci informano di ricerche archeologiche. Per quanto riguarda la letteratura, la *Corvina* anche in questo campo vuole offrire un'immagine dettagliata: appaiono studi e traduzioni su e dalle opere di molti scrittori e poeti che appartengono alla «prima linea» della letteratura ungherese, come János Arany, Mihály Vörösmarty, Imre Madách, Mór Jókai, Endre Ady, Mihály Babits, Zsigmond Móricz, Kálmán Mikszáth, Gyula Krúdy (solo per menzionarne alcuni). Da parte italiana troviamo fra gli altri Leopardi, Verga, Manzoni, Pirandello, Tozzi, Pascoli, Foscolo, Carducci. È stato dedicato un fascicolo intero a Dante Alighieri (il vol. II della *Corvina*) in occasione del sesto centenario della morte, e a Sándor Petőfi (vol.V) per il centenario della nascita.

Il concetto principale dei redattori era sempre quello di far conoscere non soltanto le nuove correnti, ma anche gli scrittori, gli artisti e le figure più prominenti che le rappresentano: sono stati presentati così profili di Antonio Maraini, di Aba Novák, Pál C. Molnár, dei compositori Kodály e Bartók, dello storiografo Gyula Szekfű.

Ancora oggi, le pagine della *Corvina* ci offrono la testimonianza di una fervida attività di ricerca scientifica, anche se non dobbiamo dimenticarne l'importanza come documento del periodo, degli equilibri politici e diplomatici tra i due Paesi, da leggerli tra le righe (e non solo) di articoli e relazioni.



Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia e l'Ungheria, come era già successo nel 1915, diventarono purtroppo di nuovo membri di alleanze militari ed economiche contrapposte, cosa che comportò la riduzione ad un livello minimo dei rapporti italo-ungheresi: tutto quanto realizzato durante il primo dopoguerra per ristabilire le relazioni tra i due paesi, cadde quasi nell'oblio, durante quarant'anni di Guerra Fredda.

Non bisogna però massificarsi in questa considerazione che proviene dai «grandi numeri» della politica culturale dei Paesi del blocco socialista: il seme gettato, durante gli anni '20 e '30, dagli operatori culturali che maggiormente promuovevano la cooperazione tra Italia ed Ungheria, portò sicuramente molto frutto, che forse solo negli anni '80 e '90 abbiamo potuto e possiamo apprezzare veramente.

Gli sforzi per conservare alla cooperazione culturale italo-ungherese vigore ed efficacia, sono ben evidenti nel testo della Convenzione culturale tra i due governi, stipulata nel 1935 ed ancora oggi da considerarsi testo-guida per comprendere le linee fondamentali della collaborazione accademica tra i due Paesi; la diffusione delle cattedre di italiano in Ungheria e di ungherese in Italia hanno creato quelle generazioni di studenti e studiosi che durante il *black-out* della Guerra Fredda si sono impegnati nella diffusione delle due culture, a vari livelli; inoltre, non ignoriamo che la matrice comune delle due culture, che in senso lato si identifica con quella del medioevo cristiano e costituisce una traccia notevolissima nella storia culturale dell'Europa intera, ha consentito una tale compenetrazione da rendere naturale la nascita di associazioni culturali legate nella minor misura possibile ad interessi strettamente politici.

Il caso della Società Mattia Corvino e della sua storia, in un momento particolarmente critico della politica italiana, anche se sicuramente potrà rivelarci momenti di «forzata simpatia» per il fascismo, non deve essere assolutamente «archiviato» tra le forme di propaganda culturale legate ad un momento politico di uniformazione ideologica: mi preme però ricordare come l'attività culturale di Albert Berzeviczy, iniziata in tempi *non sospetti*, si sia sempre informata alla diffusione di un ideale di pacifica collaborazione tra due popoli, uniti dall'amore per la bellezza di monumenti letterari, storici e naturali che a tutti appartengono per l'inalienabilità di essi dal patrimonio universale dell'umanità, ma sono meglio fruibili da tutti se esiste chi ce ne parla, chi ce li fa conoscere ed amare.

Per questi scopi nacquero la Società Mattia Corvino e la sua rivista, la *Corvina*, ed a questi scopi si diresse l'attività di Albert Berzeviczy e dei suoi collaboratori: professori universitari e di liceo, scrittori, artisti, ma anche «semplici» amanti dell'Italia, studenti e ricercatori nei campi più svariati. La loro attività può servire da modello per tutti coloro che tengono all'approfondimento dell'amicizia e della cooperazione tra i due paesi, e si impegnano a promuovere l'integrazione dell'Ungheria nella multicolore Europa unita.

## BIBLIOGRAFIA

RÉTI GYÖRGY, *Budapest-Róma Berlin árnýékában. Magyar-olasz diplomáciai kapcsolatok a Gömbös-kormány megalakulásától a berlini háromhatalmi egyezményig 1932-1940. (Budapest-Roma all'ombra di Berlino. Rapporti diplomatici ungaro-italiani dalla formazione del Governo Gömbös al patto del triasse, 1932-1940)*, Budapest, ELTE Eötvös Kiadó, 1998.

JÁSZAY MAGDA, *Párhuzamok és kereszteződések. (Párhuzali ed incroci)* Budapest, Gondolat, 1982.

Rivista Corvina (1921-1944) Budapest, Franklin Társulat.